

CAN. DOMENICO CAMBIASO

---

**CASACCE E CONFRATERNITE MEDIEVALI  
IN GENOVA E LIGURIA**



## CAPO I

### ORIGINE E SVILUPPO DELLE CONFRATERNITE

Da quando furono istituite le confraternite dei *Disciplinanti*, nel sec. XIII, tutte le altre confraternite quasi scomparvero di fronte alla grande importanza e popolarità assunta da queste, che tosto si diffusero in ogni lembo della Liguria.

Si chiamarono *Disciplinanti* o *Flagellanti* per la disciplina, che secondo la regola si davano i confratelli in onore della Passione di G. C. A queste nel secolo XV si affiancarono le confraternite dette dei *Bianchi* dal colore della cappa che indossavano i confratelli: le loro regole non differivano da quelle dei Disciplinanti se non per la mancanza della disciplina che i Bianchi non facevano. Di queste confraternite dell'uno e dell'altro titolo ci occupiamo in questo studio.

Sorte in tempi di intenso fervore religioso e di spiccata tendenza all'associazione e al mutuo soccorso, le confraternite perseguirono sempre questo duplice scopo, religioso e mutualistico; e la loro vita costituisce una parte vitale della storia religiosa, civile e sociale di Genova e Liguria. E per questo ben a ragione si deve applicare alle nostre confraternite quanto scrive il Pastor (*Storia dei Papi*, III, 35), che "i benefizi apportati al popolo dalle confraternite italiane sono incalcolabili"; e il grande storico dei Papi rivolge pure un caldo appello agli studiosi perchè intensifichino gli studi e le ricerche intorno alle confraternite. E questo pure dobbiamo applicarlo alle nostre, perchè la storia generale delle confraternite genovesi non fu mai trattata a fondo dagli studiosi, e quindi è totalmente sconosciuta non solo dal popolo, ma anche dagli storici. Il Ch.<sup>mo</sup> autore dell'opera *Le confraternite medievali nell'alta e media Italia* (1), non cita in tutta la Liguria che tre confraternite, di cui una a Pietra Ligure e due in Genova. Eppure ve n'erano a centinaia, come vedremo!

Questo studio, tutto a base di documenti, nella massima parte inediti e sconosciuti, si propone di tracciare la vera storia critica delle nostre confraternite dalle origini ai nostri tempi.

---

(1) G. M. MONTI. *Le confraternite medievali nell'Alta e Media Italia*, Venezia, « La nuova Italia », 1927.

La pratica della disciplina penitenziale che ha ispirata l'istituzione delle confraternite disciplinanti, pratica già usata e raccomandata in antico da vari santi, specialmente da S. Pier Damiani e S. Domenico Loricato, veniva diffusa assai nel secolo XIII dai nuovi Ordini Mendicanti, specialmente francescano e domenicano.

Pubbliche manifestazioni di questa corrente penitenziale si ebbero già nella prima metà del secolo XIII; celebre quella suscitata dalla predicazione di S. Antonio di Padova nell'anno 1225, in cui folle di suoi ascoltatori andavano processionalmente flagellandosi e cantando pie canzoni, come narra il Waddingo, (*Annali*, 1225).

Anche a Genova questo movimento penitenziale dovette essere assai precoce, se già nel 1232 troviamo indicata una confraternita di *Disciplinanti* nella chiesa di S. Domenico: *Domus disciplinatorum S. Antonii in conventu S. Dominici* (Poch, vol. IV, 1-6). Di questa parleremo più a lungo in seguito.

Ma il grande movimento dei Disciplinanti avvenne nel 1260, suscitato da Raineri Fasani eremita di Borgo S. Sepolcro, Perugia, il quale, avutane rivelazione da Dio, come egli asseriva, si diede a predicare al popolo la penitenza, minacciandolo di gravi castighi del cielo se non si pentiva e faceva pace coi nemici. L'eremita, vestito di sacco, con una disciplina in mano, andava per le vie e per le piazze infervorando tutti colla parola e coll'esempio a flagellarsi, e tosto si videro processioni di dieci e di ventimila persone, uomini e donne, di ogni età, che si disciplinavano a sangue, gridando: *Misericordia e Pace*.

Da Perugia i processionanti passavano a Spoleto, ad Imola, e il 10 ottobre erano a Bologna; da dove poi ventimila bolognesi, subentrati ai primi processionanti, andavano a Modena, e di qui altrettanti modenesi passavano a Reggio, Parma, Piacenza, Tortona e quindi a Genova (2).

La venuta dei Disciplinanti nella nostra città è così descritta dal Giustiniani, che riporta il racconto del B. Giacomo da Varazze contemporaneo degli avvenimenti narrati: " Si partì da Tortona Sini-baldo Opizzoni, che era stato Rettore di quel popolo (ed era Terziario francescano), e venne a Genova con grandissima compagnia: e lassate le vestimenta in la chiesa di S. Francesco, andavano nudi (*dalla cintola in su*) per la città, battendosi e invocando la Nostra Donna e pregandola che li volesse impetrar venia dal suo Figliolo Gesù Cristo dei peccati loro; e poi si gettavano in terra gridando *Misericordia*,

---

(2) MURATORI, *Annali*, a. 1260: R.I.S., VIII, Chron. Mon. Patav.: GALLI, *Disciplinanti dell'Umbria*, c. 1.

*Misericordia, Pace, Pace.* E in la città tutti restavano ammirati e quasi stupefatti; e se per spazio di tre giorni questi disciplinanti ebbero poco o niun seguito, poi si commosse il cuor delle persone, e tutti i cittadini si riducevano in le loro chiese, e lassate le vesti-  
menta, andavano battendosi, visitando le chiese della città e borghi: e così continuarono per tre giorni. E successero per causa di questi disciplinanti molte buone operazioni religiose e pietose, sia in la città, sia in tutto il distretto nel quale si diffuse questa disciplina", e aggiunge essere stato questo "il principio e l'occasione di fondare in Genova le *Casacce* ossia *Oratorii* dei Battuti, dedite alle sette opere della misericordia" (3). E con lui tutti gli storici concordano nell'assegnare a questi avvenimenti l'origine delle confraternite; "le quali, scrive il Muratori, costituirono il più durevole frutto di quel movimento penitenziale" (*Annali*, a. 1260).

I documenti confermano la grande antichità delle confraternite genovesi e liguri. La confraternita di S. M. di Castello in Savona nel 1266 riceveva l'approvazione di Clemente IV, per interessamento, si dice, di S. Bonaventura. Altre confraternite savonesi seguivano a questa, come S. Gio. Battista, S. Caterina, S. Pietro, S. Domenico, SS. Trinità, S. Maddalena, S. Agostino (4). A Chiavari nel 1263 si erigeva la confraternita dei disciplinanti nella chiesa dei FF. Minori; in Albenga sorgevano varie confraternite disciplinanti più tardi (1384) indulgentiate dal vescovo Gerberto; a Finalmarina pure troviamo in quell'epoca un lungo elenco di confratelli *Domus disciplinae S. Jo. Baptistae* (5).

Le *Miscellaneae* del Poch ci hanno conservata l'elenco più antico ed autentico delle antiche confraternite genovesi, in un documento dell'anno 1410, sottoscritto dai rappresentanti di tutte le diciannove confraternite allora esistenti in città, che vi sono notate in quest'ordine: *S. Croce*, *Madonna* di Castello; *S. Michele* dell'antica parrocchia omonima sopra l'odierna stazione Principe; *S. Andrea*, *S. Giovanni* di Pré, *S. Giacomo* di Pré, *S. Bartolomeo* delle Fucine, *S. Tomaso*, *S. Stefano*, *S. Ambrogio*, *S. Leonardo* di Pré, *S. Siro* col titolo di S.M. degli Angeli, *S. Germano* all'Acquasola, *S. Francesco* in Piccapietra, *S. Nazaro* al Molo, *S. Antonio* in S. Domenico, *S. Caterina* presso l'attuale

---

(3) GIUSTINIANI, *Annali*, 1260: *Jacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova*, Ediz. Monleone « Fonti per la Stor. d'Italia », 380 ss. — G. STELLAE, *Annales in Muratori*, R.I.S., XVIII.

(4) F. NOBERASCO, *Le confraternite savonesi*, in ASLSP, Sez. Savonese, vol. XXIII. — VERZELLINO, *St. di Savona*, I, 212 seg.

(5) A. FERRETTO, *Le rappresentazioni sacre in Chiavari e Rapallo*, in Giorn. Ligustico di Archeol. Stor. e Letter., XXIII 223 seg. — G. ROSSI, *Storia della città e diocesi d'Albenga*, 190 seg. — PONGIOLONE, *Le carte dell'archivio capitolare di Savona*.

Salita omonima, S. *Consolata* a Pré vico S. *Consolata*, S. *Vittore* nell'antichissima chiesa parrocchiale del Santo, vicina a S. Sisto, demolita per l'apertura di via Carlo Alberto. Manca la confraternita di S. Giorgio perché eretta più tardi (Poch. IV, P. IX, p. 12 ss.).

Queste sono le celebri venti Confraternite o Casacce di Genova. Tra esse, dai documenti che riportiamo a suo luogo e dall'attestazione dei nostri annalisti, risulta che rimontano al primo periodo del 1260 le confraternite di S. Antonio, S. Caterina, S. Maria, S. Michele, S. Giovanni, S. Giacomo e S. Leonardo di Pré, S. Stefano, S. Ambrogio, S. Andrea, S. Siro, S. Tomaso (6).

Non meno antiche riteniamo le confraternite di S. Vittore e S. Nazaro, data la grande antichità ed importantanza delle rispettive

---

(6) ACCINELLI, *Dissertazione sopra l'origine delle confraternite et oratorii*, Ms. Bibl. Berio. — GISCARDI, *Oratorii e confraternite di penitenza* (in *Origine delle chiese di Genova*, Ms. Bibl. Miss. Urbane) — SPOTORNO, in *Dizionario Casalis*. — FERRETTO, *Le rappresentazioni sacre in Chiavari e Rapallo*. — ALIZERI, *Guida di Genova*, ed altri.

Documenti sull'antichità delle confraternite. S. *Caterina*: 1266 riceve un legato (Alli Soc. Lig. Stor. P., XXXI; 1; 257). POCH, *Miscellanea*, V. II. 5: 1272. Gregorio X, bolla *Sua nobis* la difende contro pretese ingiuste (Polthast, T. II, 20254): 1277 è beneficata in testamento (ASLSP, XXXI, II, 146). A questa confrat. apparteneva l'*Anonimo genovese* che poetava nel 1270-1311. (V. MANNUCCI, *L'Anonimo genovese e le sue rime*, 38), e, secondo quanto attestano vari autori, anche Cristoforo Colombo vi apparteneva. — (CERVETTO, *Gli oratori di S. Maria, S. Bernardo e tre Re Magi*, p. 7. — PAVESIO, *Note intorno a Cristoforo Colombo*, Ms. Bibl. Brignole Sale).

S. *Michele* e S. *Maria*, ambedue vengono beneficate nel citato testamento di Villanetta Caffaro 1277. (ASLSP, XXXI, 2<sup>o</sup>, 146).

Riguardo a quella di S. Maria, il P. VIGNA nell'opera *La Collegiata di S. Maria di Castello*, p. 148, riferendosi alla cronaca scritta da un confratello della stessa, la dice fondata nel 1343 in Morcento, col titolo di S. Gio. Batt.; poi nel 1344 la fa trasferire nel chiostro di S. M. di Castello cambiandole il titolo di S. G. Battista in quello di S. Maria; poi in S. Silvestro e finalmente in S. Maria di Castello; ma tutto ciò senza citazione di fonti, e quindi, a mio avviso, non merita fede, come non la meritano generalmente simili scritti di confratelli storiografi improvvisati, che non hanno altro impegno che di esaltare la propria confraternita senza curarsi della verità storica.

Così pure non è vero « che la stessa confrat. nel 1365 costruì il suo oratorio attuale », come dice l'autore; perchè ciò è in contrasto con quello che leggiamo nel *Cartularium possessionum ecclesiarum Januensium...* dell'anno 1442 (Ms. in Archivio Capitolare S. Lorenzo), che cioè la confraternita avea preso in affitto dal Capitolo di S. Maria di Castello un locale per riunioni e per riporre arredi; il che vuol dire che non avea ancora oratorio proprio.

Quindi scartate tutte queste asserzioni infondate e false del detto autore, riteniamo che sotto il titolo di S. *Maria* del citato documento del 1277 sia designata S. Maria di Castello, come si verifica in altri testi antichi, e ciò per la ragione che anticamente S. Maria di Castello era l'unico centro della devozione dei genovesi alla Madonna.

S. *Antonio*: ne abbiamo riportati documenti del 1232 e del 1306; qui aggiungiamo che nel 1311 la confr. veniva beneficata in testamento da certo Belgiovanni (Not. Ignoti, I, I, Arch. di Stato).

Riguardo a questa confr. si scrissero le cose più strampalate. Il Ch.<sup>mo</sup> Belgrano avendo letto nel libro degli statuti del 1306, dei quali parleremo trattando degli Statuti, che la chiamano « *Cumpagnia de santo Dominico* » (cioè fondata nel convento di S. Domenico), la crede intitolata a questo santo, non essendogli noto il documento del 1232 da noi riportato a p. 82, cioè confondendo

chiese parrocchiali. S. Germano, è ricordata nel 1351 (7). Di S. Croce e S. Bartolomeo si trovano memorie del sec. XIV; S. Francesco e S. Consolata hanno documenti del 1402. S. Giacomo della Marina veniva fondato nel 1403, ed alla stessa epoca rimontano pure S. Antonio della Marina e S. Giacomo delle Fucine. (Vedi Capo IV).

Tutte le suddette confraternite continuarono ad uffiziare nelle rispettive chiese in cui erano state istituite, finché non si costrussero oratori propri indipendenti; il che avvenne generalmente nei secoli XV-XVI. Nel frattempo esse solevano prendere in affitto per sede della loro amministrazione qualche locale vicino alla chiesa.

Ciò per quanto riguarda le confraternite della città. Nelle campagne le confraternite sorsero alquanto più tardi. I documenti più antichi che abbiamo rimontano al secolo XIV, come vedremo tosto (8).

---

il luogo di fondazione col santo titolare, e non sa dove trovarla, perchè in realtà nessuna confr. di Genova era dedicata a S. Domenico. Il Ferretto rispondendogli per chiarire la cosa, invece di portare la luce aggiunge maggior confusione, perchè applica a questa confraternita i dati che riguardano la confr. di S. Maria di Castello riferiti sopra, e che egli lesse in altra copia che si conserva all'Arch. di Stato, Ms. n. 5555.

(7) Ms. D. A. Arch. Arciv.

(8) Documenti sull'origine e sulla antichità delle Confraternite rurali: *S. Giacomo di Pino*, lapide sopra la porta esterna con data 1347: legato in suo favore dell'anno 1447, Not. Andrea de Cairo: *S. Stefano di Rivarolo*, legato di Quirico Poggi dell'anno 1372, in Not. Benedetto Torre, filza unica, Arch. St.: *Voltri*, 1380 *Domus batutorum de burgo Vulturis*, legato Cerruti, in CABELLA, *Pagine Voltresi* 532: *Portofno*, SS. Annunziata, legato fatto da fr. Andrea del romitorio S. Antonio di Capodimonte, del 1348, Pergamene della Cervara, mazzo I, Arch. St.; Cf. DE LUCCHI, *Saggio storico del comune di Portofno*, Genova, 1876, p. 86: *Chilavari*, Battuti di S. Maria e S. Antonio, legato 1364. (FERRETTO, o. c. 364). *Albenga*, 1384, Indulgenze concesse alla confraternita (ROSSI, *St. della città e diocesi d'Albenga*, 199): *Finalmarina*, 1340, elenco di confratelli, in PONGIGLIONE. *Le carte dell'arch. Capit. di Savona*, 114: S. Margherita, Confr. S. Bernardo: 1486 Franc. Quacquaro vuol essere sepolto nella tomba dei Disciplinati di S. Bernardo, chiesa di S. Margherita (Arch. Distr. Chiavari, Notari incerti a. 1485-94). Confraternita di *S. Stefano di Larvego*: una lapide murata nell'interno dell'oratorio porta questa iscrizione: *Societas disciplinatorum S. Stephani 1412* (LEVERATTO G., *Memorie di S. Stefano di Larvego*, p. 59): *Sestri S. Gio. Batt.*, 1421 Gio. Casiccio fa un legato alla Casa dei Disciplinanti di S. G. Battista di Sestri (ASLSP, XXXIV, 287): *Calvari*, oratorio S. Lorenzo, fondato 1464 (FERRETTO, *Primordi del Cristianesimo in Liguria*, 768): *Zoagli*, oratorio S. Caterina (dei Bianchi) 1467 riceve un legato (Not. Nic. Merello, Arch. Distrett. Chiavari): *Lavagna*, oratorio SS. Trinità, dei Bianchi, 1461 indicato in Not. de Cairo XVII, 249; FERRETTO o. c. 768: *Borgonovo*, confraternita S. Francesco, dei Battuti, 1482 stende i suoi Capitoli, pubblicati da me in *Archivium Francisc. Histor. di Firenze*, a. XVII, fasc. III: *Bolzaneto*, *Chitappetta*, S. Francesco, 1482 riceve un legato da Ant. Stagnina (CIPOLLINA, o. c., II, 59): *Sturla*, 1481 è indicata la confraternita *Disciplinatorum S. Celsi de Sturla sub vocabulo S. Rochi*, not. A. de Cairo, XXXVI; FERRETTO o. c. 528: *S. Olcese*, S. Gio. Batt., 1491 riceve un legato Picasso, in not. G.B. Castello; (CIPOLLINA II, 59): *Serra Riccò*, oratorio S. Bernardino, 1485 legato in not. G.B. Castello; CIPOLLINA II, 40: *Rapallo*, disciplinanti di S. Bernardo, tomba propria nella chiesa parr. legato in loro favore, FERRETTO o. c. 469: *Tortiglia* confraternita dei Battuti nel 1474 con circa ottanta iscritti, FERRETTO, *Le rappresentazioni sacre*; Giorn. Lig., c. 468: *Sorì*, confr. S. Erasmo fondata nel 1495, ACCINELLI, o. c., I, 508.

Un grande risveglio delle confraternite si ebbe nel secolo XV, che perciò è chiamato *il secolo delle confraternite*. Primo a suscitarlo fu il celebre movimento penitenziale dei *Bianchi*, avvenuto nell'anno 1399. E' così descritto dal Muratori (*Annali*, a. 1399): "Celebre fu quest'anno per la pia commozione dei Bianchi, somigliante ad altre che s'erano vedute nel precedente secolo, se non che non s'ode in questa il fracasso della disciplina, che si praticò nelle prime. Portavano essi cappe bianche, ed ivano incappucciati uomini e donne, cantando a cori l'inno *Stabat Mater dolorosa* che allora uscì alla luce. Entravano in processione nella città, e con somma divozione andando alla cattedrale intonavano di tanto in tanto *Pace, Misericordia*. Passati quei d'una città all'altra, se ne tornavano poi la maggior parte alle loro case, e quei della città visitata portavano ad un'altra il medesimo istituto. A chi avea bisogno di vitto, benché fossero migliaia di persone, ogni città caritatevolmente lo contribuiva; essi nondimeno altro non richiedevano se non pane ed acqua. Fu cosa mirabile il mirare tanta commozione di popoli, tanta divozione, senza che vi si osservassero scandali come scrivono alcuni. Più mirabile fu il frutto che se ne ricavò, perciocché dovunque giungevano cessavano tutte le brighe, e si riconciliavano i nemici e i più induriti peccatori ricorrevano alla penitenza in guisa che le confessioni e comunioni con gran frequenza e fervore si videro allora praticate. Le strade erano sicure, si restituiva il mal tolto, e furono contati o vantati non pochi miracoli come succeduti in questo pio movimento. Siccome ne' precedenti avevano avuto origine le scuole o sia le confraternite dei Battuti, così nel presente ebbero principio altre confraternite appellate dei Bianchi, le quali tuttavia durano nelle città d'Italia". (*Annali*, 1399).

Venuti dalla Provenza in Piemonte i *Bianchi* sui primi di maggio passavano da Tortona a Gavi e Voltaggio, e discesi in Val Polcevera pregando e invocando la pace, calmarono inveterate discordie "*odiosissimas inimicitias*", dice lo Stella; sicché gli abitanti, unitisi a loro in processione, tutti vestiti di bianco, disposti per parrocchie, colle loro croci e stendardi, preceduti dai sacerdoti, il sabato 5 luglio s'incamminarono a Genova; ove giunti percorrevano tutta la città da ponente a levante, facendo stazione in diverse chiese, fino alla chiesa di S. Maria del Monte, dove si sciolse la processione, mentre i cittadini, deposte le ire fratricide, più non parlavano che di perdono e di pace. (STELLA, in R.I.S., XVII, 1174).

Per tutta la settimana si ripeterono processioni ed altre funzioni in metropolitana e nelle altre chiese, intervenendovi gli Ordini religiosi, folle immense di fedeli, uomini e donne, tutti vestiti di bianco, compreso il clero e l'arcivescovo Giacomo Fieschi che pre-



siedeva i sacri riti. L'ultimo giorno, domenica 13 luglio, vi fu la processione dei Disciplinanti, che secondo la loro regola andavano flagellandosi e cantando inni e salmi di penitenza. Così si chiudevano queste divozioni dei Bianchi, "per le quali, scrive il Giustiniani, furono fatte molte paci e molte opere religiose e piene di pietà e di misericordia" (*Annali*, a. 1399).

"Da Genova, continua lo Stella, molti uomini e donne andarono a Recco, ove indussero gli abitanti a prendere l'abito di questa nuova divozione dei Bianchi, che di là passò poi a Chiavari, Rapallo e a tutta la riviera orientale, ov'erano acutissimi odii fra Guelfi e Ghibellini, e che tosto furono calmati, e ne seguì una pace sincera e cordiale" (Stella, l. c.).

In seguito a questo movimento sorsero molte confraternite dei Bianchi, mentre altre dei Disciplinanti venivano riformate, a ciò contribuendo largamente l'opera di S. Vincenzo Ferreri, che venuto a Genova nel 1405 al seguito dell'antipapa Benedetto XIII, Pietro di Luna, che egli riteneva essere il Papa legittimo, si trattene per molto tempo tra noi, svolgendo una vita d'intenso apostolato, coll'istituzione e la riforma di confraternite dei Disciplinanti e dei Bianchi, alle quali diede anche nuove regole per l'uffiziatura e pel canto delle lodi sacre.

Lo stesso apostolato in favore delle confraternite svolgeva pochi anni dopo S. Bernardino da Siena, il più zelante campione della Riforma francescana dell'*Osservanza*, che fra noi ebbe uno sviluppo straordinario, sicché la Provincia ligure dell'*Osservanza* divenne la principale tra le Provincie d'Italia. Il santo fece della Liguria il campo speciale della sua attività apostolica, percorse più volte le nostre regioni predicando la divozione al santo Nome di Gesù, infervorando alla pratica della vita cristiana le popolazioni che lo accoglievano con entusiasmo per la sua santità e dolcezza. Una cura speciale egli ebbe per le confraternite, fondandone di nuove e infervorando le già esistenti, sicché molte ne troviamo dedicate al suo nome.

Per tutte queste cause le confraternite nel sec. XV appaiono numerosissime in tutte la diocesi genovese e diocesi limitrofe, sia di *Disciplinanti*, sia di *Bianchi*. Come saggio riportiamo qui una serie di documenti che riguardano o la data di fondazione, o la più antica memoria di confraternite rurali nei sec. XIV-XV:

Pino, S. Giacomo, 1347, da lapide murata sopra la porta,  
Portofino, S. M. Assunta, 1348, legato in favore confratruae,  
Finalmarina, 1340, elenco di confratelli,  
Chiavari, S. Antonio, 1364, legato,

Rivarolo, S. Stefano, 1372,  
Voltri, S. Erasmo, 1380,  
Albenga, 1384, indulgenze,  
S. Margherita, S. Bernardo,  
Arenzano, S. Chiara, inizio sec. XV,  
Recco, S. Martino, poi N. S. Assunta,

S. Zita, fuori le mura di Genova,  
Bogliasco, S. Chiara, sec. XV,  
Nervi, S. M. Assunta, oggi parrocchia,  
Larvego, S. Stefano, 1412, lapide,  
Sestri, S. Giov. Batt. 1421,  
Cogorno, S. Maria, fond. 1461,  
Rapallo, S. Maria, 1451,  
Calvari, S. Lorenzo, fond. 1464,  
Zoagli, S. Caterina, 1467,  
Lavagna, SS. Trinità, 1461,

Sturla, S. Rocco, nella chiesa romanica di  
S. Celso, in via Tabarca, oggi distrutta,  
1481,  
Serra Riccò, S. Bernardino, 1485,  
Torriglia, 1474 fondata.  
Borgonovo, S. Francesco, 1482 riforma sta-  
tuti,  
Bolzaneto, S. Francesco Chiappetta, 1482,  
legato,  
S. Olcese, S. Gio. Batt. 1491 legato,  
Sori, S. Erasmo, 1495 fondaz.

Da questo lungo elenco di documenti relativi a confraternite sparse in ogni zona della nostra diocesi e di diocesi vicine nei secoli XIV-XV; considerata l'estrema scarsità di memorie che ci sono rimaste sulle confraternite a causa della generale dispersione e distruzione dei loro archivi, si deve concludere che queste istituzioni sullo scorcio del sec. XV erano diffuse in tutte le nostre campagne.

Nel secolo successivo gli atti della Visita Apostolica compiuta da Mgr. Bossio, 1582, ricordano fra le confraternite visitate le seguenti, che riportiamo nell'ordine stesso che hanno nel manoscritto originale, per facilitare al lettore le ricerche su di questo:

Sampierdarena, casaccia S. Martino  
Chiavari, S. M. Assunta e S. Francesco  
Lavagna, SS. Trinità  
    » Oratorio S. Bernardo  
Voltri, S. M. di Prà  
    » S. Erasmo  
    » S. Ambrogio  
Rivarolo, S. Giorgio  
Arenzano, S. Chiara  
Crevari, S. Antonio  
Mele, S. Antonio  
Pegli, S. Martino  
Multedo, SS. Nazario e Celso  
Sestri, S. Giovanni  
Coronata, S. Maria  
Monelia, S. Antonio e S. Maria  
Deiva, S. Giovanni  
Castagnola Piazza, S. Giacomo  
Framura, S. Maria  
Portovenere, S. Croce  
Lago, S. Gio. Batt.  
Carrodano, S. Maria  
Matterana, S. Maria  
Carro, S. S-bastiano  
Castello, S. Maria  
Vara, S. Maria  
Cembrano, S. Maria

Ossegna, S. Maria  
Maisana, S. Maria  
Velva, S. Maria  
Missano, Corpus D.ni  
Castiglione, S. Bernardino  
S. Vittoria, S. Vittoria  
Zerli, S. Rocco  
Cogorno, S. G. B.  
    » S. Croce  
Varese, S. Maria  
Caranza, S. Marco  
Borzonasca, S. Giacomo  
Scortabò, S. Maddalena  
Timossi, Natività S. M.  
Levaggi, S. Maria  
Mezanego, S. Rocco  
Camogli, S. Prospero  
Recco, S. Maria  
Sori, S. Erasmo  
Capreno, S. Maria  
Sori Pieve, S. Antonio  
Nervi, S. Maria  
S. Ilario, S. Croce  
Quinto, S. Erasmo  
Bavari, S. Bernardino  
Struppa, S. Siro e S. Alberto  
Struppa S. Cosimo, S. Maddalena

Staglieno, S. Bartolomeo	Mignanego, S. Ambrogio
Vinanego, S. Bartolomeo	Langasco, S. Siro
Tasso, S. Rocco	Isoverde, S. Andrea
Bargagli, S. Francesco	Galanetto, S. Michele
Traso, S. Rocco	Larvego, S. Stefano
Calvari, S. Rocco	Rapallo, S. Bernardino
Senareza, S. Maria	, S. Maria
Mongiardino, S. Giacomo	Portofino, S. Maria
S. Olcese, S. G. B.	Quarto, S. Giov. Batt.
Pino, S. Giacomo	Sturla, SS. Nazario e Celso
Rivarolo, S. Stefano	Castagna, S. Rocco
Casanova, S. Lorenzo	Gavi, SS. Giacomo e Filippo
Pontedecimo, S. Giacomo	, S. Maria
Serra, S. Bernardino	, S. Rocco
Borgofornari, S. Sebastiano	Voltaggio, S. Sebastiano
Rigoroso, SS. Annunziata	, S. Gio. Batt.
Pastorana, S. Maria	, S. Maria
Capriata, S. Michele	Ceranesi, S. Bernardino
Castelletto Orba, S. Sebastiano	Paravanico, S. Martino
S. Cristoforo, S. Giacomo	Turbi, S. Lorenzo
Tramontana, S. Maria	Livellato, S. Bartolomeo
S. Remigio, S. Maria	Bolzaneto, S. Francesco
Spezza Parodi, S. Marziano	Borzoli, S. Stefano
Fiaccone, S. Gio. Batt.	Quezzi, S. Maddalena

Ma l'elenco non è completo, poiché sappiamo che altre casacce preesistevano da tempo, oltre a quelle comprese in esso.

## CAPO II

### GLI STATUTI

Il più antico testo degli statuti delle confraternite genovesi che abbiamo è quello dell'anno 1306 della già ricordata confraternita di S. Antonio, eretta nella chiesa di S. Domenico. Questi statuti li conosciamo attraverso un codice della confraternita dei Disciplinanti genovesi fondata in Palermo, nella chiesa di S. Nicolò, confraternita che nel 1343 faceva dipingere da Bartolomeo di Camogli la tavola di S. Maria dell'Umiltà, oggi conservata nel museo dell'università di Palermo: nel dorsale di essa si vede un gruppo di confratelli in atto di disciplinarsi e più figure di uomini e donne in adorazione della croce (9).

Nel libro degli Statuti di questa confraternita si legge che nel 1343 quei confratelli, *congregati per lo bonu statu di la compagnia*, dopo aver consultato i Capitoli di Firenze e quelli della compagnia di S. Domenico di Genova fatti il 20 marzo 1306, compilavano, sulla norma di questi, i propri statuti (10). Questi, somiglianti ad altri già noti dell'Alta e Media Italia, prescrivono ai confratelli d'intervenire alle adunanze che avevano luogo due volte la settimana, vietano darsi la disciplina fuori dell'oratorio, tranne che per processioni di penitenza; danno il cerimoniale per l'accettazione dei novizi, le norme per l'elezione del Priore, Sottopriore, Consiglieri, ed altre.

Un testo più completo dei Capitoli che governavano le Confraternite genovesi ci è conservato nel documento testè accennato dell'anno 1410, che è il verbale dell'adunanza generale delle confraternite, tenuta il 13 luglio, nella quale tutti i rappresentanti procedevano alla riforma degli antichi Capitoli, emanando le seguenti disposizioni: "Non si riceve nella confraternita alcuno se prima non si è accertati della

---

(9) ALIZERI, *I professori del disegno, Pittura*, I, 122. Cf. MONGITORE, *Dell' Istoria delle confraternite e congregazioni di Palermo*, Ms. Bibl. Comunale Palermo: G. M. MONTI, Op. c., II, 133.

(10) *I Capitoli di S. Niccolò a Palermo* furono pubblicati da G. DE GREGORIO, Palermo, tip. Clausen 1891. Notiamo che dalla data del 1306 che si legge in questi studi lo Stella è stato indotto in errore, e assegnò quell'anno come data dell'istituzione delle casacce genovesi; errore che poi fu ripetuto molte volte da scrittori nostri, mentre quella data si riferisce all'anno del riconoscimento ufficiale delle casacce (R.I.S., XVII).

sua piena adesione alla Fede cattolica; non si ammetta chi non ha raggiunto i 18 anni di età. E' obbligo dei confratelli digiunare in tutti i venerdì dell'anno in onore della Passione di N. S. G. C., accostarsi alla Comunione a Natale, Pasqua, Pentecoste e Assunzione, o almeno una volta l'anno; adoperarsi per mettere pace tra i confratelli, soccorrerli se bisognosi, visitarli e curarli infermi, assistere ai loro funerali e suffragarne le anime. Tutti devono essere seppelliti coll'abito della confraternita. I confratelli faranno la disciplina ogni venerdì in onore della Passione di G. C.. Si asterranno dal prendere parte a divertimenti meno che onesti". (Poch, l. c.)

Questi in riassunto i Capitoli che governarono le Confraternite genovesi nei secoli XV-XVI.

S'intende che le singole confraternite erano autorizzate ad aggiungere o fare modifiche a questi capitoli, secondo i bisogni e gli usi del luogo, specialmente nelle campagne, in cui la diversità di ambiente è molto più frequente che in città. Vedansi p. es. i Capitoli della confraternita di S. Francesco di Borgonovo del 1482, i quali, pur attenendosi nella sostanza alla "forma delli capitoli de Zenoa", contengono molte disposizioni speciali richieste dalle condizioni proprie di quella popolazione (11).

Era naturale che con l'andare del tempo, data l'umana debolezza, si verificassero infrazioni a queste regole, introducendo abusi e disordini contrari allo spirito delle confraternite. Non solo a Genova, ma in tutta Italia, come pure in Francia, Germania, Inghilterra, si era introdotta la consuetudine di dare pasti e conviti nei locali delle confraternite in occasione delle feste titolari, nel Giovedì santo ed altre. Già nel 852 Incmaro, arcivescovo di Reims, condannava *pastos et commessiones*, che si davano in tali occasioni dalle confraternite della sua diocesi; e la stessa proibizione troviamo nei sinodi genovesi dal 1574 fino ai nostri tempi.

Disordini anche più gravi erano gli attriti che si manifestavano spesso tra le confraternite e i parroci riguardo alla celebrazione delle sacre funzioni ed altro; cosa anche questa antica e comune in tutta la Chiesa, e già condannata dal concilio Lateranense del 1180.

Nella nostra città dal secolo XVI si cominciò ad introdurre un gran lusso di apparati, crocefissi, statue di santi, vesti preziose nelle processioni, nelle quali si davano pure sacre *Rappresentazioni*, eseguite da fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, che vestiti da santi rappresentavano fatti della vita del santo titolare, di N. S., della Madonna od altro, come diremo altrove. Queste scene spesso trasforma-

---

(11) Cf. CAMBIASO, *Gli statuti della compagnia di S. Francesco di Borgonovo del 1482*, in Arch. Franc. Hist., Firenze - (Quaracchi, XVII).

vano la sacra funzione in uno spettacolo profano e punto divoto, e quindi giustamente il citato sinodo del 1574, pur riconoscendo che esse erano per sè destinate a suscitare negli spettatori fervore di santi affetti, “oggi, - diceva - per la malizia dei tempi, eccitano invece a riso e cattivi desideri”, e perciò le proibiva severamente. Ritornemo sull'argomento.

Anche nel campo della liturgia si verificava un disordine portato dall'uso di recitare l'Uffizio della B. V. in lingua volgare, perchè per il gran numero e varietà di traduzioni di quelle preghiere, traduzioni fatte, tante volte, da scrittori incompetenti, ne seguiva una grande confusione e disordine nella recita di quelle divotissime preghiere. A ciò pose rimedio la Bolla *Quod a nobis* (1571), in cui Pio V interdiceva ogni testo dell'uffizio mariano che non fosse quello latino da lui approvato, che è l'odierno.

Ora diciamo della Regola data alle confraternite dall'Arcivescovo Antonio Sauli. Egli, eletto prima Coadiutore dell'Arcivescovo Pallavicini (1586), e poi divenuto suo successore, emulando lo zelo di S. Carlo Borromeo e di S. Alessandro Sauli suo cugino, intraprese fin dall'inizio del suo governo una totale riforma della diocesi secondo i decreti del Concilio di Trento, specialmente riguardo al Seminario, al Clero, ai Monasteri e alle Confraternite (12). Di queste, molte non aveano regole o le aveano antiquate e non più rispondenti ai bisogni del tempo; sicchè esse stesse pregarono il nuovo arcivescovo a dare una regola da osservarsi da tutte le confraternite della diocesi. L'arcivescovo di buon grado annuì ed impose loro la *Regola de le confraternite de Disciplinanti, riformata d'ordine de Mgr. Ill.mo e R.mo Carlo Card. Borromeo Arcivescovo di Milano, et introdotta in Genova*

---

(12) Sull'opera dell'Arciv. Card. Antonio Sauli a favore delle confraternite riportiamo la seguente iscrizione da lapide murata nell'atrio del Palazzo arcivescovile:

ILLUSTRIS. ET REVERENDISS. D. ANTONIUS SAULIUS  
DUM UNIVERSA DIOCESI PROCURATA. CULTU DEI  
AUCTO. SACRIS CEREMONIIS RESTITUTIS. CLERI  
CONTROVERSIIS SEDATIS. LEGIBUS AD RELIGIONEM  
AC TRANQUILLITATEM SACRIS VIRGINIBUS  
CONFRATERNITATIBUSQUE COMPOSITIS. HARUM QUOQUE AEDIIUM  
PAVIMENTA PORTICUS PARIETESQUE DECORANDAS  
CURAVIT. ROMAM A S. D. N. SIXTO V ULTRO  
ACCERSITUS INCREDIBILI OMNIUM CONSENSU  
EX ARCHIEPISCOPO GENUEN S. R. E. CARDINALIS  
PRONUNTIATUS EST ANNO A NAT. D; ni  
MDLXXXVII MENSE DECEMBRI

e sua *Diocese di commissione de L. Ill.mo e R.mo Mgr. Antonio Sauli Arcivescovo di Genova con alcuni capitoli aggiunti. In Genova, MDLXXXVII (13).*

Ne diamo un breve riassunto per la storia delle nostre confraternite e per l'edificazione dei confratelli.

“Non può essere accettato nella confraternita chi non ha 16 anni compiuti. Prima di fare l'accettazione, tutta la confraternita farà 8 giorni preghiere per invocare i lumi dello Spirito S. in affare sì importante. - L'elezione si fa a voti segreti; è accettato chi riporta 2/3 di voti favorevoli. L'ammesso alla confraternita farà un anno di noviziato, trascorso il quale, se egli ha dato buona prova sarà accettato fra i soci definitivi. Nel giorno dell'accettazione tutti i confratelli faranno la S. Comunione per il nuovo ascritto. L'abito dei confratelli, dovendo esprimere i loro sentimenti interni di sincera penitenza, umiltà e mortificazione, sarà una cappa di tela ordinaria, con una crocetta rossa sulla fronte e l'immagine del santo titolare della compagnia sul petto dalla parte destra. L'abito deve essere indossato da tutti nelle processioni, accompagnamenti funebri degli ascritti, nell'accostarsi alla S. Comunione, e ne devono esser vestiti i confratelli quando si portano a seppellire.

Tutte le feste di precetto i confratelli si dovranno portare al loro oratorio per fare le preghiere di adorazione, ringraziamento a Dio pei benefizi ricevuti, pentimento dei loro peccati e proponimento di perseverare nel divino servizio. Reciteranno l'uffizio della B.V. con tono divoto, pronunzia distinta, reverenza al divino cospetto. Al mattino diranno Mattutino e le ore minori, al pomeriggio Vespro e Compieta. Ogni prima domenica del mese l'uffizio dei morti pei confratelli defunti. Chi non sa leggere dica invece dell'uffizio della B. V. il rosario intero, e per l'uffizio dei Morti 33 Pater, Ave, in memoria dei 33 anni di vita di N.S. in terra. Nell'oratorio si tenga qualche libro divoto, p.es. il P. Granata od altro, per la lettura spirituale da farsi in tempo libero.

Ogni giorno i confratelli reciteranno 10 Pater Ave in memoria di Gesù flagellato alla colonna, e 5 in onore delle 5 Piaghe. Si raccomanda una particolare divozione al Santo o Santa titolare della confraternita, e così pure al santo di cui si porta il nome. Procurino ancora di conservare la pratica fra noi introdotta di recitare insieme a tutta la famiglia le preghiere della sera.

I confratelli si confesseranno e faranno la Comunione ogni prima

---

(13) Copia di questa regola dell'anno 1587, incompleta, si trova in Arch. Parr. di Crevari; altra completa, edita in *Carmagnola per Marc'Antonio Bellone ad istanza di Pier Paolo Barbieri librario in Genova MDCXIII*, si conserva in Arch. Arciv., « Confraternite », I.

domenica del mese, e nelle solennità di Natale, Ascensione, Pentecoste, N. S. Assunta e tutti i Santi.

Le feste della compagnia devono essere celebrate con vera divozione interna, più che con apparato esterno: nella vigilia si osservi il digiuno, se non si è impediti, e nella festa oltre alle solite preghiere, si faccia la S. Comunione. Sono assolutamente proibiti i conviti che talvolta si solevano fare in tali feste.

I confratelli digiuneranno, oltre che nei giorni comandati dalla Chiesa, in tutti i venerdì dell'anno per divozione alla Passione di N. S.; e faranno la disciplina in tutte le domeniche di Quaresima e dell'Avvento e nelle tre domeniche precedenti la Quaresima, il Giovedì santo, il martedì di Carnovale, il 1° maggio e il 1° agosto, giorni in cui con più scandalosa libertà si offende il Signore.

Ogni confraternita sarà governata da un Priore, coadiuvato da un Sottopriore. Essi dovranno conservare il vincolo della pace e dell'amore fraterno tra gli ascritti, e far osservare diligentemente la Regola. Siano prudenti nel consigliare, pacati nel riprendere, affabili nel conversare. Al Maestro dei novizi spetta indirizzare questi alla pietà e virtù cristiane, istruirli nella dottrina sacra, nella recita dell'Uffizio, nel canto e nelle cerimonie prescritte dalla regola.

I capitoli 13-21 trattano del Sacristano, Tesoriere, Cancelliere, Promotori, Infermieri, Assistenti al banco; tutti devono restare in carica un anno, gli Assistenti un solo mese.

Varie sono le pene inflitte ai trasgressori delle regole; le più frequenti sono l'ammonizione, la sospensione dalla Compagnia per un dato tempo e l'espulsione da essa. Tutti devono avere copia della Regola e leggerla, o farsela leggere, una volta al mese.

I capitoli 23-29 contengono il cerimoniale per la Vestizione dei nuovi confratelli; lavanda dei piedi che si faceva il Giovedì S. dal priore a tutti i confratelli; il modo di fare l'elezione degli ufficiali della compagnia, e preghiere diverse, litanie della B. V. ecc.

I 6 capitoli aggiunti dall'Arcivescovo per la nostra diocesi dispongono: I superiori nuovamente eletti, prima di cominciare il loro uffizio, giureranno in mano al parroco o rettore di volerlo esercitare fedelmente: alla scadenza dell'uffizio renderanno il conto ai successori in presenza del parroco o rettore della Compagnia; è proibito tenere adunanze nell'oratorio nei giorni festivi nel tempo che in chiesa si celebrano i divini uffizi; proibito celebrare messe da morto in domenica od altra festa, e di celebrare presente cadavere più di una Messa; tutte le confraternite dovranno osservare, oltre la regola, quanto è disposto nel concilio provinciale, titolo *De Disciplinatribus* e nei decreti generali e particolari del Visitatore Apostolico. Dato dall'Arcivescovato li VIII di Ottobre MDXXXVII”.



### CAPO III

## OPERE VARIE DI CULTO E DI BENEFICENZA

LAUDI SACRE. - L'amore al canto delle Laudi nelle Confraternite dei Disciplinanti nacque insieme colle confraternite stesse. Nei moti penitenziali del sec. XIII quelle folle di devoti andavano di chiesa cantando e spesso improvvisando inni e laudi a Dio, alla Vergine ed ai Santi; laudi che dopo essere state molte volte ripetute a memoria nelle processioni, venivano poi raccolte in libri detti *laudari*. Per questo amore alle Laudi venne applicato ai disciplinanti anche il nome di *Laudesi*.

Di Laudi si ebbe una produzione ricchissima in ogni regione d'Italia: più di duecento *Laudari* ci rimangono tuttora. Di Laudi genovesi dei sec. XIV-XV pubblicarono una raccolta i professori Crescini e Belletti *Giorn. Ligust.* a X, ed altra Paolo Accame in *Atti Soc. Lig. St. P.*, vol. XIX. Sono poesie di stile semplice e popolare, ispirate da profondo sentimento religioso, in forma generalmente castigata e corretta, ma talvolta anche poco elevata. Tra queste Laudi quella dal titolo *Lo pianto de la intemerata et gloriosa Maria, la qual se dixè lo Venerdi Santo* (cioè nella divota e mesta funzione che si celebrava in metropolitana nella notte fra il Giovedì e il Venerdì Santo) è commovente per la evidenza terribile e tenerezza materna con cui descrive uno per uno i particolari della Passione di N. S. (14).

In progresso di tempo le Laudi, dato il gran numero di esse, e la poca competenza dei loro autori, andarono in decadenza, e per questo le casacce della città nel 1436 unanimi deliberarono che nessuna confraternita potesse cantare Laudi non approvate dall'Autorità. Nel 1582 Mons. Bossio ordinava a molte confraternite di presentare i loro libri di Laudi all'Ordinario per la revisione.

Della sopracennata funzione del Giovedì-Venerdì santo, ecco come parla il Giustiniani, testimonio di veduta: "Della pietosa *Di-*

---

(14) Nel 1577, costituitasi in Genova una nuova società tipografica, essa metteva in vendita fra gli altri libri gli *Offitii di Compagnie di Casatie* (V. ASLSP, IX, 321). Una raccolta di Laudi composte da Antonio Semino veniva stampata in Torino nel 1589, a spese di Antonio Biondi, confratello dell'oratorio di S. Stefano (ACCINELLI, o. c. 348).

*votione* che fanno ogni anno i fratelli delli venti oratori ossia confraternite che sono in la città, non si potrebbe dir troppo; comeché la notte del venire santo si vestano di sacco circa cinque mila persone, e così qualche altra fiata quando la città implora il divino aiuto; e scalzi discorrono per le chiese con bellissime cerimonie, e con sommo silenzio si battono le spalle con cordicelle e con rosette di argento pungenti, con tanta effusione di sangue che muovono a compassione non solo i buoni et devoti, ma eziandio i cattivi et ostinati. Si crede che molte volte abbino placato l'ira di Dio; e non è dubbio che questa osservanza di Disciplinanti non ha paro in tutta la Cristianità". (*Annali* I, 77).

PROCESSIONI. — Il giorno 3 maggio, festa dell'Invenzione della S. Croce, tutte le confraternite della città partecipavano alla solenne processione, che andava alla metropolitana per l'adorazione della S. Croce, esposta sull'altar maggiore, e poscia a S. M. delle Vigne, ove l'adorazione avea luogo all'altare della Croce (15).

Alla processione nel 1496 prese parte anche il Governatore di Genova pel Duca di Milano, a cui era allora soggetta la città, il Senato e le altre autorità. Nel 1466 si cominciò a portare in essa la preziosa Croce dei Zaccaria, composta di due notevoli pezzi del Santo Legno, inclusi in croce d'argento alta 64 cent. e larga 40, con 289 perle orientali, smeraldi, zaffiri, corniole, malachiti e ametiste; lavoro bizantino del secolo XIII, che si conserva tuttora nel tesoro della metropolitana.

Questa processione generale di tutte le casacce, come pure le altre processioni che facevano le singole confraternite durante l'anno nelle loro feste, in antico erano funzioni di grande divozione e di penitenza; ma più tardi, specialmente nel secolo XVIII, introdottasi una gran pompa di ricchi costumi, Crocifissi e Casse colossali di santi, con sfoggio di lumi, musiche, ecc. perdettero quell'aspetto modesto e divoto, e divennero spettacoli di carattere più mondano che religioso, con grave scapito della vera pietà.

In materia di lusso nelle processioni primeggiavano le due casacce rivali di S. Giacomo delle Fucine e S. Giacomo della Marina. Il poeta Martin Piaggio, che tante volte avea presenziato quelle processioni, ce ne ha lasciato una splendida e briosa descrizione. Nella *Sciortia da casazza de S. Giacomo da Maenn-a*, del 1821, describe

---

(15) Nelle processioni il Crocifisso si portava, come si usa tuttora nella nostra diocesi rivolto verso i processionanti, per privilegio accordato dalla S. Sede ai Genovesi in premio del valore dimostrato nella liberazione del S. Sepolero (ACCINELLI I. c.: CERVETTO, *Oratorii di S. Maria, S. Bernardo e Tre Remagi*, 9).

la grande animazione suscitata in tutto il quartiere del Molo per quella processione :

*Gran sussûro a festa ancheû,  
Invexendo â Maenn-a a o Meû;  
Spaï Regatte, Soin e Canti,  
Feûghi in mä, Paloin volanti,  
Lûminae, Zeûghi, Bandee, ecc.*

Aprè la processione la Croce del *Gonfalone*, seguita dal S. Giacomo a cavallo, vestito con cappa di broccato d'argento, tabarrino di velluto nero ricamato in oro, che canta le lodi di S. Giacomo in lingua spagnuola. Poi viene la *Compagnia del Venerdì*, con musica, tabarri di velluto e cappe con stemma: la *Compagnia dell' Assunta* con musica, cappe di tela d'argento, tabarri di velluto azzurro: la *Compagnia della Gran Madre di Dio*, pure con musica, cappe di tela d'oro, tabarrini di velluto cremisi ricamati in oro. Quindi appare il grande Crocifisso del Maragliano, attorniato dai musicanti, e moltitudine di confratelli con ceri accesi, e finalmente la *Compagnia di S. Zaccaria* con musiche, cappe di raso rosso, tabarrini di velluto viola, cassa del Santo portata dai camalli. A quello spettacolo il poeta esclama :

*Che zonzûri!...  
Cöse fan?...  
Bagatelle!...  
Ven zû o cê!*

ed applica alla casaccia di S. Giacomo della Marina il titolo di *Reginn-a de Casazze*.

Anche più imponente di questa era la processione di S. Giacomo delle Fucine; sicché il poeta chiama questa casaccia *Reginn-a de Reginn-e, Impeatrice de Fuxinn-e*. Descrive il delirio di gioia di tutta Portoria a quello spettacolo. Le vie e le piazze tappezzate di damaschi, festoni, bandiere e luminarie, un mare di luce, che fa esclamare il poeta: *Piggia feûgo anche o qucrtê!* S'avanza la processione con in capo il *Gonfalone* scortato da confratelli in cappe di tela d'oro e tabarrini di velluto azzurro controtagliato. Segue il S. Giacomino a cavallo, vestito di tela d'argento, tabarrino rosso, e predica al popolo in spagnuolo. Poi due squadre di pellegrini in cappe azzurre, tabarrini rossi, ricamati d'argento. Segue la *Compagnia di S. Onorato dei Tintori*, in costumi azzurri tabarrini di velluto cremisi, fiaccole, croce, accompagnata da musica. Poi la *Compagnia dello Spirito Santo*, quella delle *Anime*, quella del *Venerdì*, colle rispettive croci, musiche; confratelli vestiti di tela d'oro, tabarrini di velluto, e final-

mente il celebre Cristo Moro portato dai Caravana vestiti di velluto cremisi tempestato d'oro, e attorniato dai musicanti e da moltitudine di confratelli in costume ricchissimo. Dietro al Crocifisso la compagnia della *Natività*, dei *Carbonai*, in cappa rossa, tabarrini neri ricamati in oro, e poscia la grande Cassa con S. Giacomo che sconfigge i Mori, opera del Navone, che si conserva tuttora nell'oratorio della confraternita; la cassa era tutta splendente di lumi e di fiori.

Il Piaggio conchiude:

*Questo è un giorno pe Portoia  
Da no perdine a memoia,  
Per l'Otòjo o l'è un de quelli  
Fra i so fasti di ciù belli;  
De tripudio pe-o Quartè,  
De gran sciallo pe-a Cittaè.*

Una processione di vera pietà e carità squisita era quella che fino dai tempi più antichi facevano ogni anno le confraternite della città, ciascuna un giorno per turno, all'ospedale di S. Lazzaro dei lebbrosi. I confratelli, entrati in chiesa e recitato l'ufficio della B. V., passavano all'ospedale, ove imbandivano un buon pranzo ai poveri lebbrosi, ai quali pure lasciavano copiose offerte, come ricordano le iscrizioni che erano murate nell'ospedale (16).

PELLEGRINAGGI. — I pellegrinaggi che le confraternite facevano di frequente ai Santuari ed altre chiese erano davvero edificanti pei sentimenti di divozione e di penitenza che dimostravano i confratelli.

Al santuario di N. S. della Guardia in Polcevera, il *Santuario principe della Liguria*, si recavano fino dai primi tempi ogni anno, ed anche più volte all'anno, le confraternite di Val Polcevera, tra le quali S. Francesco della Chiappetta, S. Stefano di Rivarolo, Pontedecimo, Livellato ed altre, talvolta fino a due, tre e quattro insieme, scrive il Giancardi, "andando i confratelli tutti scalzi, vestiti di cappa, con la disciplina sopra le spalle; e giunti al sacro tempio umilmente s'inginocchiano sulla porta principale, e così genuflessi camminano fino all'altare maggiore spargendo lagrime, sudore e sangue, baciando la terra; la qual devotione muove al pianto e compuntione ogni più duro cuore...., mentre sopra sta benedicendoli quella Santissima Madre" (17). Al santuario lasciavano offerte in denaro, candele e paramenti, di cui allora difettava la chiesa. Fra tutti erano rilevanti

---

(16) BANCHERO, *Genova e le due Riviere*, I, 1844, S. Lazzaro.

(17) GIANCARDI, *Sacro vessillo spiegato a gloria di S. Maria della Guardia in Polcevera*, p. 50. CAMBIASO, *N. S. della Guardia e il suo Santuario in Val Polcevera*, 1933, p. 63.

i doni che ogni anno portavano in comune all'altare di Maria le due confraternite di S. Francesco della Chiappetta e S. Stefano di Rivarolo, come risulta dai registri del santuario.

Altra méta di frequenti pellegrinaggi era il santuario di N. S. del Monte. La confraternita di S. Antonio della Marina vi si recava in processione ogni anno il giorno dell'Annunziata, 25 marzo; i confratelli, dopo fatte le loro divozioni e assistito alle sacre funzioni, offrivano in dono una libbra di cera. La stessa confraternita ogni anno, nella festa dell'Ascensione, si recava in processione all'abazia di S. Antonio di Pré, ove si celebrava una divota funzione, con Messa e Comunione dei confratelli.

ALTRE BENEMERENZE DELLE CONFRATERNITE. — Nel 1455 la cassacia di S. Ambrogio, col concorso delle altre consorelle Disciplinanti, fondava la *Compagnia di S. Maria succurre miseris*, detta anche *Compagnia della Misericordia*, per assistere i condannati a morte; compagnia che ebbe poi formale costituzione, con grandi privilegi dalla S. Sede, nel 1457. Ettore Vernazza fu uno dei più ferventi soci e la diffuse assai tra i nobili genovesi. La compagnia faceva celebrare molte SS. Messe a suffragio delle anime dei giustiziati (18).

Molte altre Compagnie furono fondate o favorite dalle Confraternite disciplinanti, che le accoglievano sotto di sé nei loro oratorii, promovendo così molte divozioni oltre a quelle imposte dai loro statuti. In genere tutte le Confraternite maggiori, avevano sotto di sé varie di queste Compagnie minori.

Le Confraternite davano anche nei loro oratorii, specialmente in occasione della Pasqua, corsi di Esercizi spirituali agli uomini, come ai militari; alla conclusione dei quali talora interveniva l'Arcivescovo per la Comunione generale.

Nelle rispettive parrocchie, specialmente in campagna, i confratelli erano di buon esempio agli altri fedeli, spesso intervenendo in massa e aggiungendo decoro alle sacre funzioni nelle solennità del paese. In molti luoghi coadiuvavano il parroco nell'insegnare la Dottrina Cristiana ai fanciulli. Provvedevano a proprie spese una Messa festiva in parrocchia, a comodo della popolazione. Occorrendo, contribuivano, col denaro e coll'opera alla costruzione ed altri lavori della chiesa.

---

(18) ACCINELLI, *Scielta di notizie della Chiesa di Genova e sua diocesi*, Ms. in Arch. Arciv. p. 155: 1492, *Libro ad uso dei confratelli de la compagnia de Misericordia per assistere i condannati a morte*, è un Ms. del sec. XV alla Bibl. Universitaria di Genova, segnato G. III. 2. — Ivi pure altro Ms. del sec. XVIII, *Atti della confraternita dei Disciplinanti di S. Ambrogio della Misericordia e della Giustizia*, con reclami di antichi privilegi, ecc., segnato B - II - 17.

Dopo il culto, scopo principale delle confraternite era la beneficenza. Già dicemmo dell'assistenza che mutualmente si prestavano i confratelli nei casi di povertà, di malattie, di morte. Ora dobbiamo aggiungere una parola sull'istituzione degli *Ospedali*.

Era uso comune tra le confraternite, fin dai loro inizi, di fondare presso la chiesa od oratorio in cui aveano sede, un ospedale per la cura dei confratelli ed anche degli estranei. Questa consuetudine indubbiamente vigea anche a Genova, benché i documenti di quegli antichi ospedali fondati tra noi, oggi siano in gran parte periti. Un breve saggio accenniamo. Nel 1431 i Disciplinanti di S. Stefano di Rapallo stavano costruendo il loro ospedale vicino alla confraternita. Poco dopo i Disciplinanti dei SS. Giacomo e Filippo di Gavi facevano altrettanto (19).

LAZZARETTI. — Se è urgente opera di carità provvedere ospedali per la cura degli infermi comuni, più urgente è aprire lazzaretti per la cura degli appestati. Quindi le confraternite in tempi di epidemie si davano premura di ricoverare nei loro oratori i poveri colpiti dalla peste.

Nella terribile *Peste Nera* del 1656-57 si segnarono in particolare gli oratorii di S. Andrea, di S. Stefano e di S. Bartolomeo delle Fucine in città, nei quali diedero prove di grande eroismo nell'assistenza dei poveri infermi i Padri Camillini ed altri religiosi e laici, come si può vedere dagli annalisti F. CASONI, *Successi del contagio 1656-1657*, e P. ANTERO, *I Lazzaretti della Città e Riviere di Genova del 1656-57*; CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia*, vol. III.

SCUOLE DI CARITÀ. — Sulla metà del secolo XVIII il giovane prete Lorenzo Garaventa, gloria immortale di Genova, faceva scuola a pagamento nella sua modesta casa presso Ponticello. Ma un giorno presentatisi a lui alcuni ragazzi poveri e impotenti a pagare il solito stipendio dei maestri, egli cominciò a riceverli a scuola per carità; e a poco a poco aumentando il numero di questi, il buon prete licenzia quelli che pagavano, per dedicare tutta la sua opera all'istruzione dei poveri, e appeso alla porta di casa un cartello con la scritta *Qui si fa scuola per carità*, va per le strade e nelle case invitando tutti i ragazzi alla sua scuola, e pregando i genitori a mandarli.

In breve tempo ne adunò tanti che la sua casa non bastava a contenerli; e quindi domandò ed ottenne per l'interposizione dell'Arcivescovo Mons. Saporiti che la casaccia di S. Andrea mettesse

---

(19) FERRETTO, o. c. 470.

a sua disposizione il suo vasto oratorio, e in questo il Garaventa iniziò la sua scuola, frequentata da oltre quattrocento ragazzi.

Poscia, nel 1770 dovendosi fare in questo oratorio grandi lavori edilizi, la scuola fu portata nell'oratorio di S. Stefano e più tardi in quello di S. Ambrogio. In questo, ancora del secolo scorso si conservava la sedia e il tavolo da cui il Garaventa impartiva il suo insegnamento, e un quadro in cui egli si vedeva ritratto, attorniato da uno stuolo di alunni, a cui insegnava l'abbecedario.

Ma il grande educatore non si contentava di una sola scuola, bensì progettava di fondarne in tutti i quattro quartieri della città. E presto riuscì nell'intento. Nel 1761, egli, aiutato da altri pii sacerdoti maestri, e soccorso da generosi benefattori, primo fra essi l'Arcivescovo Saporiti, con l'approvazione del Senato, aperse altra scuola pel quartiere di Prè, nell'oratorio dei SS. Giacomo e Leonardo; nel 1762 altra ne fondò pel quartiere del Molo, nell'oratorio di San Giacomo della Marina, e nel 1765 una quarta nel centro della città non sappiamo in quale oratorio; sicchè in totale gli alunni delle sue scuole ammontavano ad oltre 2200. E non contento di ciò, egli ne fondava altre fuori Genova, a Chiavari, a Varese ed altrove, con immenso beneficio dei poveri fanciulli, finchè nel 1822 si stabilivano in Genova, per decreto Reale, le Scuole Comunali gratuite.

MONTE DI PIETÀ. — Anche questo istituto, di massima importanza pel finanziamento dell'industria popolare, entra nel programma delle confraternite, che ne costituirono sedi fuori di Genova nei principali centri di popolazione.

Nel 1607 i confratelli della casaccia di S. Erasmo di Voltri, adunati nel loro oratorio, alla presenza del Capitano della Podesteria eleggevano per la prima volta i quattro Governatori del nuovo Monte, perchè lo governassero "conforme le regole et ordini del Monte di Pietà di Genova" (*Cabella*, o. c. 541). Durante quel secolo ed il successivo il Monte fu assai florido, e coi larghi mutui che faceva ai confratelli diede forte impulso al commercio e alla vita economica del luogo. Lo stesso avveniva a Gavi, ove la confraternita di N.S. Assunta fondò e fece prosperare fino al secolo scorso altro Monte di Pietà, a vantaggio dei confratelli; mentre nella stessa città di Gavi l'oratorio dei SS. Giacomo e Filippo, dei Bianchi, anticipava gratuitamente ai contadini il frumento occorrente per la semina; per cui veniva chiamato *il granaio di Gavi*.

## CAPO IV

### LE CONFRATERNITE E L'ARTE SACRA

Le nostre confraternite furono sempre benemerite dell'arte sacra, promovendola in tutte le sue manifestazioni, della pittura, scultura, architettura ed arti minori. A loro si deve buona parte delle opere d'arte specialmente dei secoli XVII XVIII che Genova possiede.

La documentazione delle opere pittoriche s'inizia colla tavola di S. Maria dell'Umiltà, dipinta nel 1346 da Bartolomeo di Camogli per la confraternita dei Disciplinanti genovesi in Palermo, e continua ininterrotta fino ai nostri giorni.

Della scultura i documenti d'archivio ricordano lavori in legno già del '400, ma quelle opere, data la fragilità del legno e la poca cura nel conservarle, sono ormai scomparse. Ma dalla fine del '500 la scultura riprende il suo posto nella storia genovese, e culmina nei sei e settecento coi Santacroce, Poggio, Bissoni, Torre, Maragiano ed altri, che ci presentano capolavori di Crocifissi, Casse o gruppi di Santi per processioni, e statue isolate per chiese ed oratorii.

Gio. Batt. Gaggini da Bissonne, detto il Veneziano, specializzato nell'arte dei grandi Crocifissi, che egli con particolare studio disegnava e modellava dal vero, nell'accademia già aperta da suo padre Domenico ma da lui migliorata, in un locale a pianterreno attiguo a Palazzo Rosso, sotto via Garibaldi — come risulta da un censimento del 1650, dell'Archivio arcivescovile —, è autore finissimo e grazioso, corettissimo in anatomia, ma senza esagerazioni realistiche, tanto che i volti dei suoi Crocifissi, spirano dolcezza e soavità e muovono a divozione.

Sono molti i Crocifissi del Veneziano, sparsi in tutta Genova, e più numerosi quelli dei suoi scolari, che però si distinguono facilmente da quelli del maestro, perchè molto inferiori.

Il Bissoni era profondamente religioso ed era ascritto alla Congregazione dei Terziari nella vicina chiesa di S. Francesco di Castelletto.

Anche le arti del disegno, assai progredite nel '600 e '700, ci lasciarono splendidi lavori in tabarrini, cappe, gonfaloni ricamati in oro ed argento per le processioni.

Dell'architettura daremo alcuni cenni parlando dei singoli oratorii.

Ed ora diamo un cenno sulle opere d'arte delle singole confraternite della città.



S. MARIA DI CASTELLO. — Della fondazione di questa confraternita nel secolo XIII si è parlato a principio. Testimoni della sua floridezza sono lo costruzione del suo oratorio del 1365, ed i molti legati fatti a suo favore nei sec. XIV-XVII, riportati dal Cervetto.

Sull'inizio del sec. XVII, ricostrutto l'oratorio, *Lazaro Tavarone* ne affrescava la volta, decorandola anche con stucchi, e il lavoro riusciva di tale effetto che egli compiacendosene, vi lasciò impresso: "*Lazarus Tavaronus suo marte pinxit 1611*". Gli affreschi rappresentano l'Assunzione e l'Incoronazione di Maria SS. Già prima di questi *Pier Francesco Sacchi* aveva dipinto la bellissima ancona colle figure della Madonna, S. Antonio e S. Gio. Battista che ora si trova in chiesa. Vi si vedevano pure magnifici lavori d'intaglio del Tamagni e dieci statuine colorate di N. S., della Madonna e di santi opere di *Nicolò da Corte*, del 1529. Più tardi il sullodato *G. B. Gaggini da Bissone* scolpiva il bellissimo Crocifisso, che oggi è venerato nella chiesa della SS. Annunziata di Portoria, e il gruppo magnifico figurante S. Bernardo in contemplazione della SS. Vergine, ora collocato su altare provvisorio in chiesa. Vi erano pure un dipinto di *Raffaele Badaracco* sopra l'altar maggiore, e un quadro di *Giuseppe Palmieri*; i quindici misteri del Rosario lavorati a cesello in argento del sec. XVII, molto pregiati, che si portavano in processione.

Alla confraternita si aggregarono nel 1693 la Compagnia di N. S. della Misericordia, nel 1723 quella dei *Tre Re Magi*, e nel 1802 quella delle *Anime Purganti* della Foce (20).

S. ANTONIO. — Questa confraternita alcuni, tra i quali l'egregio D. G. Schiappacasse, che ne ha pubblicata la monografia (21), credono che sia stata in origine la compagnia di S. Antonio esistente già in S. Domenico nel 1232. Ma questo è un grave abbaglio, che ha sconvolto tutta la storia delle nostre confraternite. L'antica compagnia di S. Antonio fondata in S. Domenico si trasferì in via Giulia e divenne le confraternita di S. Antonio dei Birri, come diremo a suo luogo.

S. Antonio della Marina veniva fondato nella chiesa di S. Silvestro a principio del secolo XV e non avendo oratorio proprio, nel 1442 teneva in affitto, come sede della sua Amministrazione un locale vicino a detta chiesa, di proprietà del monastero di S. M. d'Albaro (22).

---

(20) CERVETTO, o. c.

(21) G. SCHIAPPACASSE, *L'Oratorio di S. Antonio della Marina e N. S. della città*, Genova, 1910.

(22) *Verberatores S.<sup>ti</sup> Antonii . . . Domum in S. Silvestro (proprietà) Prioratus S. Mariae de Albario (Cartularium possessorum ecclesiarum et monasteriorum Jannue, anno 1442, f. 70, Arch. Capit. S. Lorenzo).*

Intorno al 1460 i confratelli si costruivano il proprio oratorio che tengono tuttora in piazza Sarzano. Nel 1828 ne vollero eseguire, su disegni del *Barabino*, coadiuvato da *Nicolò Revello*, un generale restauro, che lo rese un vero gioiello d'arte.

Sull'altare si vede la tela di *Luca Cambiaso* rappresentante S. Antonio che nel deserto trova la spoglia di S. Paolo. Nella volta sono tre medaglie dipinte da *Giuseppe Passano* rappresentanti diversi fatti della vita del Santo; un altro affresco dello stesso Passano nella volta del presbiterio rappresenta il Santo confortato da Cristo nelle tentazioni. I belli ornati sono di *Giacomo Picco*, e le opere in plastica di *Nicolò Centanaro*. L'altar maggiore sormontato da elegante tempietto è rifatto su disegno del *Barabino*, e i getti in bronzo dorato che lo adornano furono modellati da *Ignazio Peschiera*. Due tele su muri laterali coi santi Antonio e Paolo sono del *Passano*. Tutto l'oratorio è arricchito di dorature e di marmi. Il grande Crocifisso delle processioni è uno dei migliori del *Maragliano*, atteggiato allo stile bissonesco. La statua in marmo dell'Immacolata, altare a sinistra, è di *Ignazio Peschiera*.

S. ANTONIO DEI BIRRI. — Come avvertimmo testè, questa confraternita non è che la continuazione dell'antica compagnia di San Antonio esistente in S. Domenico già nel 1232, della quale trattammo a principio di questo studio. Sul principio del sec. XV i confratelli vollero costruirsi il proprio oratorio, poco distante da S. Domenico, allo sbocco di via Giulia; e si chiamò dei *Birri* perchè da questi fu sempre amministrato e provveduto generosamente di quanto spetta al suo culto. Fu demolito per l'apertura di via XX settembre.

Nella volta erano affreschi di *Lorenzo Brusco* allievo del Boni. Possedeva un quadro ad olio con S. Antonio, di *Raffaele Badaracco*, e altri quadri con diversi fatti della vita del Santo, di *Giulio Bruno* allievo del Tavarone; cassa con S. A. capolavoro del *Maragliano*, oggi trasferita a Mele.

S. AMBROGIO. — Fondata nel sec. XIII nella chiesa di S. Ambrogio, nel 1367 faceva dipingere in colori finissimi ed oro da *Giovanni Re* di Rapallo una tavola colla figura del Santo attorniato dai quattro Evangelisti, da porre sull'altare della confraternita.

Costruitosi l'oratorio, *Francesco De Ferrari* pavese, nel 1480 ne dipingeva la volta. Nel 1455, come già si disse, questa confraternita col concorso delle altre consorelle istituiva la Compagnia di S. M. *Succurre miseris*, per l'assistenza dei condannati a morte. Della Scuola di Carità che ebbe sede in questo oratorio nel sec. XVIII e XIX già trattammo a suo luogo.

Delle sue opere d'arte solo sappiamo che il *Tavarone* aveva eseguito varie tavole di soggetti ignoti; però una di queste è il S. Gio. Battista nel deserto, che ora si conserva in chiesa; e forse altra è quella raffigurante Gesù che ammaestra gli apostoli, oggi pure esistente in chiesa.

S. ANDREA. — Eretta nella chiesa omonima, nel 1385 comparisce nelle *Miscellaneae* del Poch, *Disciplinatorum S. Andreae* (IV-II-22). Nel 1442 non avendo oratorio proprio, teneva in affitto dal Capitolo di S. Lorenzo un locale negli Orti di S. Andrea; ma poi non tardò a costruirsi l'oratorio nella contrada delle Fucine, ove rimase fino alla soppressione napoleonica. Già vedemmo che nella peste del 1656-57 fu convertito in Lazzaretto. Opere d'arte: *Gio. Andrea Deferrari*, pittura con Cristo che lava i piedi agli apostoli; *Gioachino Assereto*, S. Andrea che va al martirio e libera un'ossessa; *Simone Balli*, grande tavola della Cena Domini.

S. BARTOLOMEO DELLE FUCINE. — L'Accinelli ed altri accennano a documenti di questa confraternita del 1308, senza però riportarli. Un documento autentico della sua antichità e floridezza religiosa è un codice membranaceo del sec. XIV-XV di preghiere in dialetto genovese, che si recitavano in questa casaccia, codice che è conservato a Parigi (Mazzatinti, *Inventari dei Mss. italiani delle biblioteche di Francia*, Vol. II, 84).

Nel 1509 la confraternita costruiva il proprio oratorio nella contrada delle Fucine, col titolo *Beatrae Mariae Virginis et beati Bartholomaei* (vedi Not. Baldassare de Coronato, F, 9 senza numerazione, atto 26 sett. 1509, Arch. arciv.), e nel 1544 Agostino Calvi ne dipingeva la volta. Ma l'opera più preziosa di questa casaccia è la stupenda tavola col martirio del santo, di *Giulio Cesare Procaccino*, che oggi si vede nella chiesa di S. Stefano.

L'oratorio chiuso nel 1810, non veniva più aperto, e fu demolito nel 1870 per l'apertura di Via Roma.

S. CATERINA. — Era chiamata la *Grande casaccia, Domus Magna S. Catharinae*. Era stata fondata, come già si disse, intorno al 1260 nella chiesa omonima delle Clarisse, presso la salita tuttora detta di S. Caterina. Favorita di una Bolla di Gregorio X del 1272, ebbe una vita florida sotto la protezione speciale dell'Ordine Francescano, allora nell'epoca del massimo suo splendore, che in Genova suscitava il più grande entusiasmo di tutta la cittadinanza.

Possedeva una vetrata a figure dipinta da *Ambrogio de Fiori* pavese; una tavola di *Bernardo Castello* con Maria SS. e S. Gio.

Battista, il quale santo in quell'epoca era stato assunto con S. Caterina a titolare della casaccia.

Chiusa questa nel 1810, veniva poco dopo riaperta; ma poi insorte liti tra i confratelli, veniva chiusa definitivamente e venduta a privati.

S. CONSOLATA. - Fu istituita nella chiesa omonima a Prè sul principio del sec. XV, e nel 1412 comparisce nelle *Miscellaneæ* del Poch, *Domus disciplinantium S. Brigidae* (IV-II-28). Possedeva una Cassa raffigurante la Santa comunicata da N. S., di *Pietro Galeano*.

S. CROCE. - Secondo l'Accinelli ed altri è stata eretta sul tramonto del sec. XIV. A metà del secolo successivo sono indicati i *Verberatores S. Crucis*, che si adunavano in una casa vicina alla chiesa di S. Silvestro e di proprietà della stessa (*Cartularium* citato, f. 69); ma non tardarono molto a costruirsi il proprio oratorio, poco distante da S. Silvestro, in piazza Sarzano, dove sussiste tuttora.

Aveva quattro altari. Sopra la porta si vedevano due putti dipinti da *Domenico Piola*. All'interno erano affreschi di *Lazzaro Tavarone* rappresentanti la Risurrezione di G. C., e varie figure di profeti; l'Invenzione della Croce, di *Gio. Andrea Deferrari*.

Chiuso nel 1810 e riaperto poco dopo, veniva uffiziato con molto concorso di popolo; ma nel 1860, aggravato di debiti contratti nei lavori di ristoro, fu posto in vendita, e, comprato da pie persone, divenne la sede della Congregazione dell'Immacolata e di S. Luigi fondata da Don G. Carpi. Dopo il 1870 vi si trasferiva la casaccia di S. Giacomo delle Fucine, il cui oratorio in Piccapietra era demolito per l'apertura di Via Roma.

S. FRANCESCO - In capo all'odierno Vico chiuso S. Francesco, dietro al teatro Carlo Felice. Il primo documento che abbiamo di questa casaccia è del 1402: *Domus disciplinatorum S. Francisci*, riferitoci dal Poch, (IV, I, 8), benchè la sua fondazione sia certamente più antica.

Aveva una tavola di Bernardo Castello del santo titolare all'altare maggiore; un magnifico Crocifisso di G. B. Bissone, e una bella Cassa del Maragliano con S. Francesco che riceve le Stimmate, oggi collocata sull'altare del santo nella chiesa dei Cappuccini all'Acquasola.

S. GERMANO - Presso la chiesa omonima, oggi detta di S. Marta, titolo derivatole dalle monache di S. Marta del Vastato venute a stabilirsi in essa fin dal sec. XV, nel 1442, non avendo oratorio proprio teneva le sue adunanze in un locale del monastero attiguo. Nel 1728 i confratelli, abbandonata l'antica sede di S. Germano, anda-

rono a fondare un nuovo oratorio in *Borgo Lanieri*, intitolandolo a *S. Maria della Pietà*. Soppressa la confraternita nel 1810, il locale fu occupato dagli *Operai Evangelici* per congregazioni di fanciulli, e poscia venduto a privati.

S. GIACOMO di Prè - Istituita nell'antico oratorio di S. Giacomo che si trovava ove oggi è la piazza della Commenda, nel secolo XV si univa alla confraternita di S. Leonardo, di cui parleremo tosto.

S. GIACOMO DELLA MARINA - Veniva fondata, come da lapide che si vede all'ingresso dell'oratorio, nel 1403, epoca in cui era molto intenso e diffuso fra noi dai pellegrini che ritornavano da Compostella, il culto di S. Giacomo. Un'iscrizione del 1452, riportata dal Piaggio, ci informa che i confratelli avevano fatto costruire un muro in corrispondenza del tratto che va dall'ingresso dell'oratorio fino alle colonne.

Dai registri dell'archivio parrocchiale di S. Maria di Castello del 1489, risulta che la confraternità era già allora sotto la direzione spirituale dei PP. Domenicani di detta chiesa, come vi è tutt'ora dopo cinque secoli. Nel 1549 certa Caterina, moglie di Sancio Buscaino, fondava un legato di sette libre annue da distribuirsi tra i confratelli poveri. Nella seconda metà del secolo XVI, aumentato assai il numero dei confratelli, e divenuto quindi insufficiente l'oratorio quattrocentesco si provvide alla costruzione di uno più ampio, che è l'attuale oratorio, un bel vano, pieno di luce e di arte.

Posto sulla riva del mare, quindi il nome S. Giacomo *della Marina*, era l'oratorio preferito dei *Marinai*, i quali ritornando in porto carichi di grano, ne offrivano ogni volta una misura all'oratorio per provvedere la S. Messa festiva.

Patrimonio di questa Casaccia è la magnifica collezione di quadri e sculture, che da secoli si conserva completa e ora per cura dei Superiori è stata artisticamente restaurata a decoro del sacro culto, che si sta riprendendo nell'oratorio, dopo un lungo periodo di chiusura.

Ecco l'elenco delle suddette opere d'arte: *Gio. Benedetto Castiglione*, S. Giacomo che sconfigge i mori; *Valerio Castello*, S. Pietro che battezza S. Giacomo e S. Giovanni; *Orazio Deferrari*, S. Giacomo che consacra vescovo di Praga S. Pietro M.; *Orazio Deferrari*, Apparizione della Madonna a S. Giacomo; *Domenico Piola*, S. Giacomo decapitato; *G. B. Carlone*, S. Giacomo che apre le porte di Coimbra a Re Ferdinando; *Domenico Bissone*, Crocifisso; *A. M. Maragliano*, Crocifisso processione; *Domenico Parodi*, la cassa col l'apparizione della Madonna a S. Giacomo, già appartenente a questa confraternita, ora si trova nella chiesa parr. di Cornigliano, dei PP. Domenicani.

**S. GIACOMO DELLE FUCINE** - Anche questa come la precedente casaccia, venne fondata, sul principio del secolo XV, da un gruppo di Tintori, che si dice fossero già confratelli della confraternita di S. Giacomo di Prè. Nel 1419 Gio. Clavarino, uno dei confratelli, fece a sue spese grandi ristori all'oratorio, che nel 1555 prese a suo titolare S. Giacomo il Maggiore, mentre prima aveva il Minore. In seguito, aumentata di numero e di fervore la confraternita, l'oratorio, specialmente per le sollecitudini dell'arte dei tintori, numerosa in quella contrada, fu abbellito di nuovi restauri, di ricche suppellettili ed altre opere d'arte, sicchè poche altre la emularono nel lusso delle processioni; il che, dice l'Alizeri, "fu argomento di decoro e di lode alla confraternita finchè stette nei termini, di rovina e di scorno quando trasmodò per talento di primeggiare".

Tra le opere d'arte ricordiamo un grande cenacolo di *Bernardo Castello*, ora scomparso: altra tavola dello stesso *Castello* rappresentante la vocazione di S. Giacomo all'apostolato, poi rovinata da pessimi ristori: la stessa sorte ebbe l'altra dei fratelli *Cesare ed Alessandro Semino*, e poco diverso un terzo quadro di *Aurelio Lomi*, rappresentante la leggenda di Costantino e Buonafede. A questi si aggiunga un'altra tavola, forse del suddetto *Castello*, colla decollazione del Santo, ed una preziosa pittura ad olio di *Lazzaro Tavorone* col miracolo di un condannato al rogo e liberato per intercessione di S. Giacomo. La cassa con S. Giacomo che sconfigge i Mori, opera del *Navone*, ed il grande Crocifisso in legno nero per processioni, non hanno molto valore artistico: oggi si trovano nell'oratorio di S. Antonio della Marina.

Chiuso nel 1810, l'oratorio fu riaperto intorno al 1825 e vi si fecero dispendiosi ristori sotto la direzione del Barabino coadiuvato da Gaetano Centanaro, Michele Canzio, Filippo Alessio. Fu demolito per l'apertura di via Roma, e dopo varie vicende, la confraternita si stabilì nell'oratorio di S. Croce in Sarzano: oggi è riunita in quello di S. Antonio.

**S. GIOVANNI DI PRÈ** - Sulle origini di questa confraternità, come pure delle altre, si è trattato al capo I. Per maggiori più ampie notizie si veda *V. Persoglio*, S. Ugo e la Commenda di S. Giò. di Prè, ove parla a lungo di questa e delle altre confraternite di Prè, S. Leonardo, S. Giacomo, S. Brigida, S. Consolata.

Opere d'arte possedute già dall'oratorio: *Lorenzo Fazolo*, icona per l'altare dipinta, a. 1509; *Bernardo Castello*, Maria SS. e S. Gio. Battista; *Tavorone*, 4 quadri, con Ultima Cena, Visioni di Patmos, Consecrazione a vescovo, Vipera estratta dal calice, opere giovanili, oggi conservate in chiesa; *Pier Franc. Sacchi*, tavola assai accurata, a. 1516.

Un inventario *Domus Disciplinatorum S. Johanni* del 1434 abbiamo nel Poch, IV. II. 22 - L'oratorio è oggi uffiziato dai Franzoniani.

S. GIORGIO - A principio la confraternita si congregava nella chiesa di S. Margherita della Rocchetta; poi nel 1750 si fabbrica il proprio oratorio in via Giulia, vicino al monastero di Gesù e Mariadi Purificazione. Aveva un Crocifisso del *Maragliano*, e una Cassa con S. Giorgio di *Pier Galeano*. A mezzo il secolo passato fu ridotto ad abitazioni.

S. LEONARDO - Sulle origini di questa confraternita abbiamo trattato al Capo I. Altre memorie si possono trovare in M. Persoglio o. c., ove è riportata anche la pianta di questo oratorio e di quello di S. Giacomo, ambedue sull'area dove è oggi la piazza della commenda di Prè. Nel sec. XV a quella di S. Leonardo si univa la confraternita di S. Giacomo e ne veniva il titolo dei SS. *Giacomo e Leonardo* alla duplice confraternita. Nel 1498 Giacomo Serfoglio dipingeva in azzurro ed oro la volta dell'oratorio dei SS. Giacomo e Leonardo (*Alizeri, Pittura, II, 375*).

Soppresso nel 1810, fu poi riaperto; ma nel 1840 per l'apertura di via Carlo Alberto, alzato il livello stradale, l'oratorio restò affondato, e i confratelli si trasferirono in S. Bartolomeo dell'Olivella.

S. SIRO - È così chiamato perchè attiguo alla basilica del Santo, ma il suo vero titolo è *S. Maria degli Angeli*.

A quanto si è detto sulle sue origini, aggiungiamo un legato di lire 10 fatto nel 1333 da Leonardo da Portomaurizio da impiegarsi *in meliorando et exaltando domum verberantium S. Siro* (Not. Tom. Casanova, R. VI, Arch. di St.); Un atto del 1480 riporta con più esattezza il titolo dell'oratorio *Domus fratrum disciplinae S. Mariae Angelorum sive S. Siro* (Poch., IV. V. 82). Un affresco di L. Tavarone ne decorava la volta.

Soppresso nel 1810, fu riaperto nel 1822 e divenne la sede della magnifica Biblioteca fondata dall'Ab. Gerolamo Franzone, testamento 1727; distrutta nel bombardamento del 1943.

S. TOMASO - Demolito nel 1536 per la costruzione delle nuove mura, i confratelli si ridussero in un locale presso la chiesa di S. Marta, oggi SS. Annunziata; ma anche questo veniva atterrato a principio del '600. I Lomellini fabbricarono in suo luogo il nuovo oratorio in via Fontane, chiamato, per la sua vastità, il *Duomo*, oggi conosciuto col titolo delle *Cinque Piaghe*, perchè la congregazione di questo nome, vi si era stabilita nel 1825 e vi rimase a lungo. A questa succedettero nel 1908 i PP. Gesuiti, e trasferitisi costoro nella loro antica chiesa di S. Ambrogio, l'oratorio veniva ridotto ad usi civili.

Opere d'arte: *G. B. Bissone*, Crocifisso sull'altare; *G. B. Carlone*, martirio di S. Tomaso.; *Gio. Andrea Deferrari*, il santo predica

ad un re moro; *Ansaldo*, S. Tomaso battezza i re Magi; *Luca Cambiaso*, il Santo tocca il costato a Gesù.

S. VITTORE - Fondata nell'antichissima chiesa di questo santo nella regione del molo, nel 1438 s'era fabbricata già il proprio oratorio non lontano dalla chiesa: *Domus Disciplinatorum S. Victoris* (Poch, IV. II. 22). Nel secolo scorso, demolita chiesa ed oratorio per l'apertura di via Carlo Alberto, i confratelli se ne fabbricano altro in via Giulia intitolandolo ai SS. Pietro e Paolo. Possedeva una tavola coi due santi di *Vincenzo Malò*; una Cassa del *Maragliano* cogli stessi santi.

S. ZITA - Deve la sua fondazione a S. Vincenzo Ferreri, che nel 1405 andava a predicare in quella chiesa, anzi sulla piazza per la gran folla di ascoltatori accorsi; fatto che si vedeva raffigurato nella volta della chiesa da pochi anni demolita.

La chiesa lunga m. 25, larga 7,50, aveva tre altari. Sul maggiore, in marmo, stava un Crocifisso del Maragliano; quello di destra aveva la statua della Madonna della città già sulla Porta Pila; quello di sinistra era dedicato a N. S. della Salute, e anteriormente al Volto Santo e al crocifisso. Vi era tela di *Valerio Castello* rappresentante S. Zita col pane convertito in rose; altre tele di *Frac. Narice* allusive alla santa. Tutte le opere d'arte si vedono ora nella nuova chiesa, che dal 1874 è eretta in parrocchia urbana.

Anche le confraternite fuori Genova, specialmente quelle nei centri più popolosi, furono sempre amanti dell'arte, ed arricchirono i loro oratori di pitture, sculture ed arredi preziosi a decoro delle sacre funzioni e in particolare delle processioni. In gran parte esse vivono tuttora una vita florida, e costituiscono una delle principali istituzioni della rispettiva parrocchia. Cessate nel secolo scorso le grande casacce della città, le loro opere d'arte andarono ad arricchire le confraternite delle campagne, nelle quali figurano attualmente a decoro delle sacre funzioni. Fra queste opere notiamo, perchè ignorato e quindi taciuto da tutti gli scrittori, il bellissimo Crocifisso per processioni scolpito da Gio. Batt. Bissone, oggi appartenente alla confraternita di S. M. di Comago in Val Polcevera, proveniente dalla Casaccia di S. Francesco di Genova, come si ritiene.

Nel 1939 ebbe luogo la *Mostra delle Casacce*, organizzata dal Prof. Orlando Grosso nella chiesa di S. Agostino in Genova, che fu una magnifica esposizione di opere d'arte, Crocifissi, gruppi di santi o Casse, costumi processionali dei confratelli, cappe e tabarrini coperti d'oro, gonfaloni ed altre opere appartenenti a confraternite d'ogni regione della diocesi. In questa occasione la rivista *Genova* pubblicava articoli illustrativi delle opere esposte.



## INDICE

---

Capo	I - Origine e sviluppo delle Confraternite . . . . .	<i>pag.</i>	81
„	II - Gli Statuti . . . . .	„	90
„	III - Opere varie di culto e di beneficenza . . . . .	„	95
„	IV - Le Confraternite e l'arte sacra . . . . .	„	102